

DEMOLIRE IL MITO: AGOSTINO DI FRONTE A LUCREZIA

LIVIO

La regina della pudicizia romana Per i Romani, Lucrezia era un mito. La matrona, vittima dello stupro compiuto da un figlio del re Tarquinio il Superbo, in quello che sarebbe stato l'ultimo anno del regime monarchico, decise infatti di togliersi la vita, affinché nessuna donna – queste furono le sue ultime parole, prima di piantarsi un coltello nel petto – potesse vivere da disonorata invocando il precedente di Lucrezia.

Un'intera tradizione l'aveva quindi definita la regina della pudicizia romana, come fece all'epoca dell'imperatore Tiberio il retore Valerio Massimo; e su questa linea si pose anche **Livio**, il massimo storico dell'età augustea, quando si trovò a raccontare la vicenda della casta e sventurata matrona. Lucrezia aveva rispettato fino al sacrificio di sé le norme stabilite dalla cultura romana in materia di **comportamento femminile**: quelle norme consideravano infatti la violazione della fedeltà coniugale come la più grave delle colpe, punibile con la condanna a morte della donna che se ne fosse macchiata. E poco importava se tale violazione fosse avvenuta con o senza il consenso della vittima, sicuramente da escludere nel caso di Lucrezia: in qualunque modo fossero andate le cose, il suo corpo era ormai contaminato per sempre e non avrebbe potuto adempiere al compito essenziale di una sposa romana, dare figli legittimi a suo marito.

AGOSTINO

Ipotesi su Lucrezia All'inizio del V secolo d.C. la vicenda di Lucrezia viene discussa da **Agostino** nel contesto del *De civitate Dei*, un'opera nella quale l'intera storia di Roma viene passata al setaccio per mostrarne i limiti e smentire l'idea che quella storia fosse stata guidata e protetta dagli dèi della religione tradizionale; e di questa rilettura fa parte anche il tentativo di **demolire i grandi modelli** in cui la cultura romana si era riconosciuta per secoli. Come sempre succede nella storia del pensiero, la costruzione di un nuovo sistema di valori, legato all'avvento del cristianesimo, cerca la propria legittimazione anche nell'abbattimento degli idoli venerati dal vecchio; e Lucrezia era senza dubbio uno di questi idoli.

La premessa dalla quale parte il discorso di Agostino è squisitamente **morale**: quando la volontà non presta il proprio assenso al male, la colpa appartiene solo a colui che compie il male stesso, e dunque, nel nostro caso, al violentatore che assoggetta a sé la donna, la quale resta invece perfettamente innocente. Lucrezia dunque non ha colpe, dal momento che la sua volontà non ha in alcun modo acconsentito a ciò che il figlio del re ha commesso ai danni del suo corpo. Ne consegue che i Romani non hanno motivo di esaltare la virtù di Lucrezia e al tempo stesso la sua scelta di darsi la morte, dal momento che nell'ottica del *De civitate Dei* questi due aspetti risultano ormai contraddittori. Ecco un passaggio chiave del ragionamento di Agostino (*De civitate Dei* I, 19):

“ Se dunque si è uccisa per il fatto di essere stata vittima di un adultero, anche se lei non era un'adultera, il suo non è amore della castità, ma debolezza della vergogna. Si vergognò infatti del crimine commesso da un altro su di lei, anche se non con lei, e da donna romana qual era, fin troppo avida di

lodi, ebbe timore che se fosse rimasta in vita qualcuno avrebbe pensato che aveva subito volentieri ciò che aveva subito. Ritenne dunque che il gesto con il quale si puniva potesse attestare l'innocenza della sua anima agli occhi degli uomini, dal momento che non poteva mostrare loro la sua coscienza. Aveva paura di essere considerata complice del delitto se avesse sopportato pazientemente ciò che un altro aveva fatto vergognosamente su di lei. ”

Per Agostino, insomma, l'alternativa è chiara: se davvero Lucrezia era innocente, non aveva nessun motivo di uccidersi; se invece si è uccisa, allora non lo era ed è legittimo sospettare che non fosse davvero contraria alla violenza subita, anzi ne fosse in qualche modo **complice**. In alternativa, Agostino ipotizza che il gesto della matrona fosse dettato da ragioni puramente esteriori come la **ricerca della fama** e dell'approvazione degli uomini.

Cambio di paradigma Il fatto è che la cultura cristiana di Agostino è ormai lontanissima da quella romana arcaica che aveva elaborato la leggenda di Lucrezia: ed è questo, prima ancora di una preconcetta ostilità verso la detestata tradizione "pagana", che lo rende incapace di intendere o di accettare i presupposti intorno ai quali quella leggenda era stata costruita.

Per l'autore del *De civitate Dei*, l'elemento decisivo per valutare l'innocenza o la colpevolezza di un individuo è rappresentato dalla sua **volontà**, dalla **libera scelta** di rifiutare o di commettere il male. Che lo stupro comporti una contaminazione del corpo femminile, che impedisca a quel corpo di svolgere il compito al quale è destinato, quello della riproduzione, e che dunque Lucrezia non potesse fare altro che togliersi

la vita, sono altrettanti aspetti di un modello culturale ormai incomprensibile. Con Agostino si apre un'epoca nuova, anche nella storia della riflessione etica, e un'altra si chiude per sempre. ■



● Donne devote in preghiera, chiesa bizantina di Palea Roumata, Creta (Grecia).